Vittima delle sparatorie della polizia

Un operaio di Liegi è morto all'ospedale

Ferito alla schiena negli scontri di venerdì — Provocazioni della gendarmeria — Confermata la continuazione dello sciopero

(Dal nostro inviato speciale)

BRUXELLES, 8 — Una nuova vittima si è aggiunta alla tragica lista delle perdite subite dai lavoratori belgi in tre settimane di sciopero. L'operaio Laurent Rodder, di 31 anni, padre di tre figli e in attesa di un quarto, è morto stamane all'ospedale di Liegi, in seguito alla ferita ricevuta durante il tragico scontro di venerdì di fronte alla stazione. Una palla di pistola, penetrata nella schiena, gli aveva forato un polmone. Il disgraziato è stato evidentemente ferito mentre si ritirava di fronte ai gendarmi che caricavano, dopo il lancio di bombe lacrimogene. Crollato a terra, era stato raccolto dagli scioperanti e condotto in un piccolo hotel in faccia alla stazione e da lì all'ospedale, dove è giunto in coma. Durante due giorni di agonia non ha più ripreso conoscenza. Questi particolari, conosciuti oggi, smentiscono la dichiarazione governativa, secondo cui gli agenti avevano tirato solo in aria. Al contrario, la sparatoria ha avuto luogo mentre la folla si ritirava. Il governo che, abitualmente, si affretta a smentire la responsabilità delle «forze dell'ordine» questa volta tace. Ciò equivale a una confessione.

Le testimonianze che abbiamo potuto raccogliere in questi giorni confermano, del resto, che un ampio piano di provocazione e di repressione era stato prestabilito dal governo. Tra la folla, sono stati riconosciuti tra i più eccitati, molti giovani democristiani i quali si abbandonavano ad atti di violenza, destinati a dimostrare la «volontà rivoluzionaria» delle masse. E poiché, si trovavano in prima linea parecchi di essi sono stati fermati e poi immediatamente rilasciati sebbene in maggioranza fossero armati di pistole, pugnali, tirapugni di ferro e simili. Uno di questi giovani, assoldato dalla polizia, è stato addirittura ferito leggermente al naso dal colpo di moschetto di un gendarme, mentre stava massacrando un poliziotto. Si tratta di un pregiudicato proveniente dall'Istituto di rieducazione dell'abate Froidule a Bressoux.

Ad un osservatore italiano, fatti di questo genere possono apparire abbastanza singolari: ma qui, dove le lotte raggiungono spesso questo carattere di scontro violento, con uno stile che si potrebbe definire quarantottesco, l'impiego massiccio di provocatori da parte della gendarmeria rientra nella normalità. Basta ricordare del resto, che l'assassino Lerat, che ha ucciso con un colpo di rivoltella dieci giorni or sono un operaio durante una manifestazione a Bruxelles, era come abbiamo detto a suo tempo, una spia della gendarmeria.

D'altra parte, è indubbio che una lotta di questo genere che si trascina da venti giorni, con un gruppo di dirigenti come quelli socialdemocratici che si lasciano spingere dalle masse e un sindacato, come quello democristiano, che organizza il crumiraggio, può continuamente creare degli incidenti sanguinosi.

Il governo non se ne va e non offre alcuna via di uscita. Di fronte al suo atteggiamento, i gruppi più deboli cedono, specialmente nelle cittadelle isolate delle Fiandre. Ma al contrario, dove il movimento è forte, come in tutta la Vallonia, oltre ad Anversa e Gand, l'irritazione cresce e lo scontro si fa ancora più duro. Dove la maturità politica è inferiore, il ricorso a mezzi sempre più aspri diventa normale: cariche di dinamite sotto i treni, atti di sabotaggio contro vie di comunicazione e via di questo passo. Gli esempi si moltiplicano significativamente.

Di fronte a questa situazione sempre più pericolosa, la direzione del Partito comunista belga ha lanciato oggi un appello in cui denuncia nell'ostinazione del governo e nella violenza della repressione, le cause fondamentali della crescente collera popolare. «Questa ostinazione — dichiara il Partito comunista — è tanto più condannabile nella situazione attuale: nei centri industriali delle Fiandre e della Vallonia, lo sciopero conserva tutto il suo vigore ed è assolutamente chiaro che i lavoratori non accetteranno mai la legge unica. Il partito ritiene quindi che il governo Eyskens, la cui sorte è legata alla legge sciagurata, deve arrendersi immediatamente alla volontà del paese ed andarsene. In mancanza di ciò, esso prende sulle sue spalle la responsabilità di tutto ciò che potrebbe avvenire di grave e sciagurato nei prossimi giorni».

E' questo un richiamo alla ragione che il governo avrebbe torto di non ascoltare. La sua speranza che lo sciopero sarebbe rientrato da solo è ormai fallita, anche se nella città di Bruxelles, più piccolo-borghese, le astensioni dal lavoro sono ormai ridotte al minimo.

L'assassinio di un altro operaio ha invece irrigidito le posizioni e domani altre manifestazioni sono decise a La Louvière e a Charleroi, mentre le varie centrali sindacali hanno riconfermato la continuazione decisa dello sciopero. A Liegi, dove qualsiasi raggruppamento di oltre cinque persone è tuttora proibito, le riunioni si tengono nelle Case del Popolo e dei sindacati. La città, paralizzata, è compatta nella rivolta.

Tra i lavoratori arrestati a Liegi dalla polizia belga in relazione allo sciopero e alle manifestazioni dei giorni scorsi figurano nove italiani, contro i quali sembra si vogliano elevare gravi accuse di carattere persecutorio. Essi sono: Pomare Tristano, nato a Santo Stefano nel 1929, arrestato per «violenza e minacce», Dell'Orefice Salvatore, nato a Casoli nel 1925, arrestato per «distruzione di proprietà private. Palagi Primo, nato a Massa nel 1930 e Bruno Alfredo nato a Nocera Tirnese nel 1935, entrambi arrestati per «violenza e ribellione». Di Piazza Lorenzo, nato a Palermo nel 1942, arrestato per «ribellione alla forza pubblica». Scantarella Giuseppe, nato a Carbonia (Sardegna) nel 1942, arrestato per «ribellione e violenza», Cargnelli Silvio, nato a Sequals nel 1913, arrestato per «ribellione e violenza». Altri due italiani sono stati posti a disposizione dell'ufficio stranieri della polizia, in attesa di espulsione. Essi sono: Flores Giuseppe, nato a Benetutti nel 1929, e Daga Demetrio, nato a Sindia nel 1936. Entrambi sono stati arrestati per «vagancy».

Segnaliamo infine sul terreno politico le riunioni che si sono tenute oggi nelle direzioni dei partiti e dei sindacati.

RUBENS TEDESCHI

L'ex monello arrestato per un'orgia alla marijuana

MALIBU (California), 8 — L'attore Jackie Coogan, divenuto famoso come «ragazzo prodigio» a sette anni di età nel film «Il Monello», di Charlie Chaplin, è stato arrestato nella sua abitazione di Malibu mentre era intento ad un'orgia. Coogan, che ha ora quarantasei anni, ha da tempo abbandonato il cinema per modeste e saltuarie partecine in riviste musicali: dedito agli stupefacenti, si trova all'estremo gradino dell'abbrutimento. Allorché la polizia ha fatto irruzione in casa, erano con lui la quarantenne Loris Carver, ex-danzatrice esotica, l'attore quarantacinquenne Edward Norris e certo Ringer, non meglio identificato. Tutti apparivano in preda all'eccitazione da sigarette alla marijuana. Nella telefoto a sinistra Coogan, in alto la Carver

Dopo la sciagura sul cavalcavia della Milano-Bergamo

Paurose carambole sulle strade gelate del Nord «600» contro camion a Paternò: quattro morti

Nei pressi di Lodi si sono scontrati due autotreni, un pullman e otto autovetture: bilancio, un morto e sei feriti — Un bimbo di quindici mesi si salva allontanandosi da solo dal luogo dell'incidente

MILANO, 8 — *Le condizioni dei soldati feriti nella sciagura stradale avvenuta sabato alle ore 17 nei pressi di Dalmine, sull'autostrada Bergamo - Milano, e nella quale hanno trovato la morte 9 soldati e un ufficiale del 68 Reggimento fanteria Legnano, sono rimaste pressoché stazionarie anche nella giornata di oggi.*

Il numero dei feriti è salito, contrariamente a quanto era stato affermato in precedenza, da 10 a 11: trattasi del soldato Pietro Golini, di 21 anni, anch'esso ricoverato all'ospedale maggiore per la sospetta frattura del braccio sinistro e trauma cranico.

I funerali delle vittime avranno luogo nel pomeriggio di oggi partendo dall'ospedale maggiore. Molta folla ha reso omaggio oggi alle dieci vittime nella camera mortuaria dell'ospedale.

Ieri la polizia stradale ha effettuato un secondo e più accurato sopralluogo al caralcavio per proseguire nella raccolta di elementi atti a stabilire le cause della sciagura. L'autocarro militare, un FIAT 642 che proveniva da Bergamo diretto a Monza e marciava alla velocità di 30 km. orari per la fitta nebbia, lo strato di ghiaccio che copriva il fondo stradale, la mancanza di segnaletica adeguata sul pendio che porta al ponte, spostandosi troppo sul bordo destro del tracciato stradale al punto da oltrepassarlo con le ruote dalla parte destra che non obbedirono più allo sterzo. Anche i freni non servirono più in quel momento ad evitare il peggio. L'autocarro rozzò contro la parte iniziale della spalla in terra del ponte, spezzando la rete di sicurezza e trascinato dal suo peso piombò da una altezza di circa 10 metri nella sottostante strada provinciale che porta anch'essa a Milano.

Che la fitta nebbia e il fondo gelato della strada abbiano avuto un grosso peso nella sciagura questo è apparso chiaro; un suo peso peraltro non insignificante ha avuto anche la insufficiente segnaletica di quel tratto di autostrada. Situazione questa che un mese fa l'Automobile Club di Bergamo, in un suo telegramma lanciato presente in termini drammatici.

La coltre di ghiaccio che ricopre strade e campi di vaste zone del Nord ha provocato ieri un'altra sciagura nei pressi di Lodi. In un incidente in cui si sono scontrate 8 autovetture, 2 autotreni e un'autocorriera, un automobilista è stato ucciso, altri sei fra cui una giovane donna ed un bimbo di quindici mesi, sono rimasti feriti.

L'incidente ha avuto inizio ad un raccordo, nei pressi della città. Qui un'utilitaria ed un autotreno di Novoli, entrambi slittati sul ghiaccio sono venuti a collisione ma senza gravi danni. Gli autisti hanno bloccato gli automezzi e si sono scambiate le generalità. Dato il nebbione densissimo, mentre l'autotreno stava rimettendo sopraggiungeva alla sua spalle un altro pesante automezzo di Torino, che lo urtava lieve mente contro la parte posteriore.

Durante la nuova fermata arrivava una utilitaria pilotata da Angelo Cesari, di 48 anni da Milano, il quale andava a cozzare contro il rimorchio di un autotreno fermo. Pochi istanti dopo la macchina del Cesari veniva travolta alle spalle da una auto straniera sulla quale viaggiavano tre persone che si ferivano. Il Cesari, nel disgrazio urto, riportava lesioni così gravi, per cui spirava mentre lo trasportavano all'ospedale.

La catena non era ancora al suo ultimo anello. Dopo la macchina straniera finiva nel groviglio una «1100» seguita da un'altra «600», da una «Giulietta» e infine da un pullman carico di gitanti. A bordo della utilitaria erano una giovane donna Lidia Rovarotti di 20 anni, abruzzese e il figlioletto Carlo di 15 mesi. Per i ripetuti violenti urti la portiera della «600» si spalancava e il piccolo Carlo veniva proiettato sull'asfalto in prossimità dello spartitraffico. Da sè il piccolo riusciva a raggiungere l'aiuola e a sottrarsi in tal modo al pericolo di essere nuovamente investito. Entrambi sono stati medicati all'ospedale di Lodi per lesioni guaribili in una decina di giorni. In condizioni più gravi (guarirà in novanta giorni) versa Artemio Porcaro di 61 anni, rimasto anch'egli ferito mentre era alla guida di una «1100» travolta pure dal pullman.

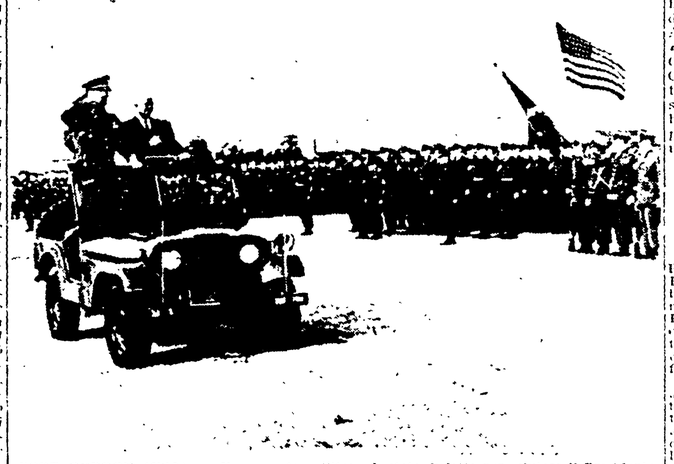
Tre ragazze ed un medico viaggiavano sull'utilitaria

CATANIA, 8. — Quattro passeggeri di una «600» sono morti cozzando contro un camion nel corso di un viaggio fra Catania e Paternò.

L'utilitaria, secondo quanto riferiscono i pochi testimoni oculari della tragedia, procedeva ad elevatissima velocità: è stata la condotta imprudente del conducente dell'automobile, a causare, per lo meno in base a quanto risulta, la sciagura. Questa è avvenuta verso le 18. A quell'ora la «600» è stata vista sbucare velocissima e rumorosa da una curva in una contrada, appunto tra Paternò e Catania, chiamata «Piano Tavola». L'auto ha lievemente sbandato con un acuto stridore portandosi fuori mano. Poi fulminea la tragedia: un cozzo violentissimo, un rumore di ferraglie. La «600» quasi completamente sfasciata e stata scaraventata fuori carreggiata.

Le vittime del gravissimo incidente sono: il dottor Franco Alesci di 30 anni da Nicosia, la sua fidanzata Wanda La Rosa di 20 con la sorella Cettina di 14 anni, entrambe da Catania, e la loro cugina Luciana Giancalone di 17 anni da Marsala. La «600» targata CT 56432 era pilotata dal dr. Alesci, assistente presso la clinica medica dell'ospedale «Vittorio Emanuele». Alla guida del camion, un «Tigrotto» O M targato CT 50302, era Luigi Coco da Catania di 27 anni. L'autista del Coco, nell'urto si è spaccato un sopracciglio, battendo la testa contro il *parabrise*, ma si tratta di una ferita di lieve entità.

Parata di congedo per Eisenhower



FORT GORDON (USA) — Una parata militare è stata indetta per salutare il Presidente uscente. Nella telefoto Eisenhower in piedi su una jeep, con accanto il comandante di Fort Gordon, passa in rivista la guarnigione

Nam Bac liberata dalle forze popolari nel Laos

HANOI, 8 — Le forze del Pathet Lao hanno liberato Nam Bac, a nordest di Luang Prabang. Lo rende noto un comunicato in data 7 gennaio del Pathet Lao, aggiungendo che numerosi ribelli sono stati fatti prigionieri e che il resto della guarnigione si è dato alla fuga.

La radio del Pathet Lao ha anche riferito che 3 500 soldati thailandesi si trovano a Vientiane ed arrecano il loro aiuto alla cricca di Fumi Nosavan e di Ban Um nella lotta contro le truppe governative. Unità thailandesi sono concentrate lungo il Mekong addestrate da ufficiali americani.

In vista della Conferenza triangolare

Una nuova legge per il Piano di Rinascita proposta dal convegno sardo della CGIL

Chiesta a Fanfani la partecipazione dei rappresentanti della Sardegna all'incontro di Roma

(Dalla nostra redazione)

CAGLIARI, 8 — Il Convegno regionale indetto dalla CGIL per definire l'atteggiamento della organizzazione sindacale unitaria rispetto allo schema di decreto legge sul Piano di Rinascita che il governo intende sottoporre alla Conferenza, indetta per il 12, ha avuto luogo stamane a Cagliari. Alla riunione, che si è svolta nella sala degli «Amici del libro», hanno partecipato i membri dei Comitati direttivi delle Camere del Lavoro di Cagliari, Sassari, Nuoro e Oristano, i dirigenti dei sindacati di categoria, dirigenti e attivisti delle fabbriche e numerosi lavoratori. Per la segreteria nazionale della CGIL era presente Ruggero Spessa, dell'Ufficio studi. L'assessore regionale alla rinascita on. Deriu ha inviato un telegramma plaudendo all'iniziativa. Erano presenti, fra gli altri, i consiglieri regionali on. Luigi Piraastu del PCI e on. Armando Corona del PSI. La presidenza effettiva dei lavori è stata affidata al segretario regionale della CGIL, on. Girolamo Sotgiu, e al segretario della Cdl, Salvatore Ghirra.

L'on. Sotgiu ha svolto la relazione sull'unico punto all'ordine del giorno. Il relatore ha posto l'accento sugli elementi negativi contenuti nello schema di decreto legge governativo che, se approvato nell'attuale stesura, costituirebbe un serio colpo ai danni della autonomia regionale. Lo schema prevede infatti che organo di attuazione del Piano di Rinascita sia non già la Regione sarda, ma una sezione speciale della Cassa del Mezzogiorno. Inoltre, contrariamente a quanto indicato nella relazione della commissione paritetica che tracciò a suo tempo le linee di un programma di intervento nell'ambito del Piano di Rinascita, anche gli organismi di base ti cosidetti Centri di sviluppo preposti allo sviluppo e al controllo democratico del Piano risulterebbero eliminati.

La discussione apertasi sulla relazione ha chiarito ulteriormente i limiti dello schema di decreto. Il convegno ha invitato l'on. Fanfani un telegramma, che dovrà essere una delegazione dei sindacati sardi partecipi all'incontro triangolare per la parte relativa al Piano di Rinascita.

La CGIL rivendica una profonda modifica dello schema di decreto, ritenuto non rispondente agli interessi dei lavoratori. E' stato osservato oggi che l'attuale testo del disegno di legge non accoglie le rivendicazioni del movimento operaio e delle forze autonomiste; non riconosce il diritto della Regione a controllare lo Ente gestore; diluisce gli stanziamenti in quindici anni; non prevede misure di condizionamento dei monopoli; non assicura il contributo delle forze del lavoro nella fase di esecuzione.

Concepito in questo modo, il Piano di Rinascita non è che un programma integrativo della Cassa del Mezzogiorno e finisce per favorire i monopoli, consolidando l'attuale assetto strutturale della Sardegna e vanificando ogni tentativo di stimolare per la modifica delle attuali strutture nell'isola.

Dal convegno è uscito un documento titolato della CGIL. Nella mozione approvata a chiusura dei lavori, mentre si ribadisce un giudizio negativo sul disegno di legge sul quale è chiamato a decidere il Consiglio dei Ministri, il convegno regionale della CGIL chiede che la gestione del Piano di Rinascita sia affidata alla Regione, che sia assicurata la partecipazione dei rappresentanze dei lavoratori alla elaborazione e al controllo dei lavori; che siano ridotti i tempi dell'attuazione a 10 anni per far sì che lo stanziamento dei 400 miliardi sia adeguato alle reali necessità della pianificazione.

La mozione inoltre propone una serie di misure per quanto si riferisce all'industrializzazione in modo particolare per la costituzione della sincrotrone di Sulcis, la creazione di un centro di ricerche di base legato alla trasformazione dei prodotti minerari; la creazione di una società finanziaria che consenta lo sviluppo delle imprese sarde di tipo industriale e artigianale, il potenziamento dei trasporti.

Per l'agricoltura la mozione chiede misure che aprano la via a profonde trasformazioni delle strutture agrario-fondiarie dell'isola.

La mozione indica infine a tutti i lavoratori la via della lotta come l'unica capace di consentire la realizzazione di quei mutamenti negli indirizzi economici che il disegno di legge sul piano non vuole riconoscere.

Continuazioni dalla 1ª pagina

REFERENDUM

do in arabo l'invito di recarsi a votare. Ma, tranne qualche caso isolato, la massa degli algerini non si muoveva. La parola d'ordine del FLN era applicata alla lettera. I manifestini del MNA, il fantomatico movimento collaborazionista di Messali Hadj, che chiedeva di votare «sì», restavano per terra, nella polvere.

Nel pomeriggio, un deputato UNR di Orano ha tentato, con un intervento personale, di convincere gli abitanti dei quartieri arabi a votare. E' tornato avvilito, dichiarando all'inviato dell'AFP: «Ahime, non sono riuscito. Ho trovato le strade semideserte».

In un seggio della periferia, uno dei due soli algerini che, su 680 iscritti, avevano osato presentarsi alle urne sino alle 16, è stato scortato all'uscita dai soldati francesi, ma appena la scorta l'ha abbandonato, ha dovuto barricarsi in una casa, per non essere lapidato.

La fisionomia di questa terza giornata elettorale, nel territorio algerino, veniva così riassunta alle 17 da un dispaccio dell'AFP, l'agenzia ufficiosa francese: forte affluenza europea, forte astensione musulmana. I francesi avevano addirittura fretta di votare: spesso non entravano nemmeno nella cabina, afferravano ostentatamente solo la scheda viola del «no» e l'infilavano ostentatamente nell'urna.

Un altro inviato dell'AFP telefonava da Costantina: «Non ho visto finora nessun giovane musulmano a votare». In effetti, sebbene i seggi siano stati tenuti aperti un'ora più del previsto, i musulmani che hanno votato non superano il 5 per cento. A metà della giornata, un dispaccio da Sidi-bel-Abbes, annotava laconicamente: su trentamila algerini iscritti, solo trecento hanno votato, l'uno per cento.

A Costantina, come a Sidi-bel-Abbes, gli algerini non si sono accontentati di non votare. Nel pomeriggio sono divampate a due riprese dimostrazioni di giovani che inneggiavano al FLN. Le «jeeps» dell'esercito sono state accolte dalle grida di «Abbasso l'esercito». A Sidi-bel-Abbès, durante la notte, una pattuglia di soldati francesi aveva aperto il fuoco su un gruppo di giovani algerini. Tre sono stati uccisi. Secondo la versione dei soldati, i tre portavano grandi emblemi del FLN e all'intimazione di fermarsi avevano «tentato di fuggire».

Stamattina, alle 9,15, a Tiaret, circa duecento giovani algerini hanno formato un corteo e, portando le bandiere del FLN, si sono avviati verso il centro della cittadina. Il dispositivo della repressione è scattato immediatamente: reparti dello esercito, della polizia e persino dell'aviazione, a bordo di elicotteri che volteggiavano rasente i tetti delle case, hanno aperto il fuoco sul corteo. Cinque morti e trenta feriti sono stati raccolti in giornata — dopo un'ora di battaglia — sulle strade di Tiaret. Più tardi il sindaco, un arabo dell'UNR, ha tentato di entrare nel quartiere arabo per parlamentare, ma è stato preso a sassate.

A Batna, una manifestazione è stata organizzata e condotta da sole ragazze. Anche qui, la polizia le ha disperse con violente cariche. Alle 18, un dispaccio annunciava che a Batna, come a Setif, che è stata anch'essa teatro di manifestazioni, il numero degli algerini votanti era «praticamente nullo». A Trezel, 150 km a sud di Orano, manifestanti con bandiere del FLN hanno invaso il seggio e la polizia, malgrado l'uso delle armi, ha potuto riprenderne il controllo soltanto con l'arrivo di rinforzi. Vi sono stati, come si è detto, cinque morti. Il coprifuoco è stato portato alle 16. A St. Amand, altro corteo, altri scontri: altri quattro morti.

L'astensione è stata forte, come si è visto, anche in Francia.

Le più basse percentuali si sono registrate nell'arco che va da Lione a Marsiglia, attraverso Nizza e Montpellier.

De Gaulle ha votato a mezzogiorno a Colombey-les-deux-Eglises, dopo la messa celebrata nella cappella della sua tenuta. Francois Mauriac è andato a deporre il suo «sì» a Auteuil, anche lui dopo la messa, e il maresciallo Juin ha messo nell'urna il suo «no» a rue Boissiere, vicino al Trocadero. Il compagno Thorez, deputato di Ivry, ha votato in questo centro repubblicano della «banlieue» parigina. Il «referendum» era evidentemente gradito nei quartieri alti. Nel XVI «arrondissement» di Parigi, i Parioli della capitale francese fin da mezzogiorno le autorità si potevano dichiarare soddisfatte poiché si registrava un'affluenza «più importante» che nelle precedenti consultazioni.

Stanotte, commentando alla TV il voto, Debre lo ha definito «molto soddisfacente», ed ha affermato che De Gaulle «disporrà di una nuova forza per costruire la nuova Algeria». Mollet, a nome della SFIO, ha parlato di un «sì all'appello per la fine dei combattimenti, ai Algeria e per un confronto fraterno e pacifico tra francesi e musulmani», e in questo senso ha indirizzato un messaggio ai francesi d'Algeria. Invece, per Soustelle, «il fossato si è approfondito tra la metropoli e l'Algeria» e qui lo scrutinio «verrà interpretato come un gesto di abbandono»: quanto a coloro che hanno votato «sì», essi resteranno presto delusi.

Martedì, a Tunisi, i risultati saranno all'esame del GPRA.

Ferhat Abbas transita da Ciampino

Il presidente del GPRA Ferhat Abbas è transitato ieri pomeriggio dall'aeroporto di Roma Ciampino proveniente da Madrid con un aereo di linea. Ferhat Abbas era accompagnato da Krim Belaccem e da Yazid Mohamed.

C.C. SOCIALISTA

mente possibilità concrete di forme di collaborazione fra la DC e il PSDI, e nella parte relativa ai rapporti interni fra le correnti socialiste, nella quale si ripropone il problema di giungere alla formazione di una direzione unitaria.

Oggi il Comitato centrale dovrà decidere se discutere e approvare i documenti che gli verranno sottoposti o se questi dovranno essere pubblicati senza una ratifica da parte del CC, che oggi dovrà anche esaminare le questioni procedurali relative alla convocazione dei precongressi sezionali e provinciali e ai sistemi di rappresentanza degli iscritti nei precongressi e al Congresso nazionale.

LA RELAZIONE DI NENNI — La relazione di attività di Nenni, che per le vicende del dibattito di ieri non è ancora un documento ufficiale, nonostante sia ormai stata distribuita a tutti i membri del CC, afferma che il Comitato centrale ha interpretato e applicato giustamente le deliberazioni del congresso di Napoli. Nenni afferma in particolare che rimane interamente valida la deliberazione del CC che fissava l'atteggiamento del PSI verso il governo Fanfani, e aggiunge che il partito «non deve rifiutare il proprio concorso a soluzioni parlamentari, anche se esse avvengono al di fuori di una alleanza con i partiti di governo. Il Congresso dovrà tenere presente questa valutazione per indicare il terreno di sviluppo delle lotte di domani». Circa i problemi delle giunte, Nenni afferma che «il PSI non ha offerto una stampella socialista di ricambio dove per la DC era diventato conveniente o necessario buttare via la stampella fascista. Il PSI si è battuto e si batte per una svolta effettiva nuova, non per una formula amministrativa diversa soltanto in apparenza».

Dopo un accenno ai rapporti fra le correnti del partito, a proposito dei quali Nenni afferma che «così le cose non possono durare», la relazione si dilunga sui rapporti fra comunisti e socialisti, sottolineando quelle che, a giudizio del segretario del PSI, sono le divergenze di carattere ideologico che dividono i due partiti. Nenni afferma che «non si tratta di sottoporre il marxismo a revisione» ma dichiara che negli ultimi anni la separazione fra comunisti e socialisti si è accentuata «in conseguenza della diversa collocazione internazionale dei due partiti e del contrasto nella posizione dell'uno e dell'altro relativamente al rapporto fra potere socialista, democrazia e libertà». La polemica in atto tra socialisti e comunisti, aggiunge la relazione, non è qualcosa che riguardi soltanto le esperienze di potere del comunismo in sede storica, ma «incide sulla lotta quotidiana, anche se non annulla quanto in tale lotta è comune a socialisti e comunisti come espressione delle rivendicazioni immediate dei lavoratori». Nei confronti dei socialdemocratici, d'altra parte, il PSI «mantiene la sua ferma concezione di una lotta di classe che porti i lavoratori al potere».

MILANO — Tutti i giornali hanno dato ampio rilievo alla dichiarazione di Malagodi sul caso di Milano e alle successive interpretazioni tranquillizzanti con le quali la DC ha ufficiosamente replicato al segretario liberale. A Milano si sottolinea in particolare il fatto che, dopo l'impennata di Giambelli, gli altri esponenti della destra d.c. hanno approvato il comunicato di palazzo Clerici che poneva al PSI condizioni umilianti sul programma e sul valore «strumentale» dell'operazione milanese. Lo stesso *Corriere della Sera*, insieme ad un editoriale che mette in forse la «maturità» del PSI per una operazione di alleanza con la DC, non può fare a meno di constatare nella sua pagina di cronaca, l'isolamento in cui è venuto a trovarsi fino ad oggi Giambelli nella sua opposizione alla giunta DC-PSI-PSDI.

Enrico Mattei, considerato interprete autorevole del pensiero malagodiano attraverso la *Nazione* e il *Resto del Carlino*, e la stessa *Italia* di Milano, giornale vicino alla Curia, giudica che Malagodi non intenda fare della giunta milanese un *casus belli* di portata nazionale. Il filo tambroiano *La Notte*, sotto il titolo «Acqua nel vino dell'apertura a sinistra — Verranno poste ai socialisti precise condizioni», definisce come un colpo di scena il comunicato col quale la DC si è dichiarata disposta a fare la giunta di «centro-sinistra»: «Si tratta — scrive il giornale — di un giudizioso ripensamento che tende a salvare capra e cavoli e, ancora una volta, a non prendere precise, definitive decisioni. Le sinistre, che ieri erano ormai sulla soglia di palazzo Marino, si trovano oggi ancora sul marciapiede e debbono accettare, se desiderano far parte di una maggioranza consiliare, presupposti e programmi così precisi che per i socialnenniani vogliono dire aperta rottura con i comunisti».

La direzione del «Popolo»

Il dott. Ettore Bernabei, nominato direttore generale della RAI-TV, ha lasciato ieri la vicedirezione del *Popolo*. La gerenza del quotidiano della Democrazia cristiana è stata assunta dal dott. Ranero La Valle, preferito dalla segreteria del on. Gonfanano Franco Maria Malfatti.

Verrebbe rilasciato il premier del Nepal

KATMANDU, 8 — Si apprende che il primo ministro nepalese, B. P. Koirala, fatto arrestare come è noto dal re, verrà rilasciato appena le condizioni del Nepal torneranno normali. Lo ha dichiarato il ministro delle finanze e pianificazione, Rishikesh Shah.

Il ministro ha detto che è improbabile che Koirala ed i suoi colleghi di gabinetto vengano processati, ma ha precisato che le accuse contro di loro verranno pubblicate.

Rishikesh Shah ha smentito che Koirala abbia scritto a re Mahendra minacciando uno sciopero della fame nel caso venisse processato senza garanzie legali.

Attentato dinamitardo a Termini Imerese

PALERMO, 8 — Una carica di esplosivo è stata fatta esplodere la notte scorsa nelle immediate adiacenze di una fabbrica di acque gassate a Termini Imerese, di proprietà dell'industriale Cesare Agliera.

La deflagrazione ha causato ingenti danni all'edificio ma ha destato vivo panico fra gli abitanti della zona. Sul posto si sono recati i vigili del fuoco del locale distaccamento e i carabinieri.

ALFREDO REICHLIN
Direttore

Michele Melillo
Direttore responsabile

Iscritto al n. 5797 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19. Telefoni: Centralino numeri 450 351, 450 352, 450 353, 450 355, 451 251, 451 252, 451 253, 451 254, 451 255. **ABBONAMENTI UNITA'** (versamento sul Conto corrente postale n. 1/29795) 6 numeri: annuo 10 000, semestrale 5500, trimestrale 2750 - 7 numeri (con il lunedì): annuo 11 650, semestrale 6 000, trimestrale 3 170 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 8 350, semestrale 4 400, trim. 2 330. **RINASCITA:** annuo 2 000, semestrale 1 100. **VIE NUOVE:** annuo 3 500, semestrale 1 800. **PUBBLICITA':** Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Via del Parlamento 9, e sue succursali in Italia - Telefoni 858 541, 42, 43, 44, 45. **TARIFFE:** millimetro colonna - Commerciale: Cinema L. 150. Domenicale L. 200. Echi spettacoli L. 150. Cronaca L. 160; Necrologie L. 130. Finanziaria Banche L. 400. Legali L. 350

Stabilimento Tipografico GATE - Via dei Taurini n. 19 - Roma